

SERGIO BOLDRIN ovvero L'ANIMA IN MASCHERA

Inoltrarsi nel mondo di SERGIO BOLDRIN e' come accingersi ad un viaggio nel subconscio, l'inizio di una avventura di cui si conosce il tracciato visivo, senza avere la minima idea dove questa strada ci condurrà. Crediamo che cio' costituisca la vera forza immaginifica di questo originale Pittore veneziano che sembra aver concentrato tutto il suo ardore creativo per mostrarci quanto di se' ognuno di noi ha conservato nel proprio "doppio" invisibile.

Egli dipinge MASCHERE che nulla hanno a che fare con la ludica rappresentazione a cui la tradizione ci ha abituati .E', come dire, l'altra faccia della luna che ci appare nelle sue opere, la parte piu' tragica, piu' grottesca, disperata spesso, ambigua nella sua solitudine, che vuol essere la proiezione di tutti i nostri stati d'animo, le nostre angosce e paure. Le emozioni che non riusciamo ad esprimere per pudore o per verecondia, insomma tutte le scorie che si accumulano nel nostro essere nlla difficile convivenza con una societa' a volte troppo assente, altrove addirittura feroce con chi non ha la forza di opporre colpo a colpo, segnando cosi' la quotidianita' dei piu' spiritualmente indifesi.

Forse per queste ragioni la sue icone possono apparire "brutte" al limite del grottesco, inteso con cio' che l'Artista voglia sottolineare una speculare condizione interiore, ma declinate con un linguaggio pittorico che nulla lascia all'immaginazione poiche' ogni soggetto viene descritto con una abilita' che vuole rispecchiare esattamente l'introspezione psicologica. Per raggiungere tale scopo l'Autore si avvale di una grafia espressionistica che gli permette di rappresentare i personaggi libero da ogni estetismo accademico, pervenendo ad un tratto fisiognomico che risulta essere l'esatta cerniera di congiunzione tra l'Essere umano e la sua proiezione onirica in chiave tragico/ludica.

Anche da cio' derivano i nostri dubbi davanti a questi dipinti, poiche' non riusciamo a cernere il sogno dalla realta', impauriti dalla possibilita' di trovarci al cospetto di una visione imitativa di noi stessi che possa mettere in evidenza i nostri difetti rischiando di scoprire che le maschere siamo noi e non coloro che vediamo ritratti, malinconici personaggi facenti parte di una rappresentazione proiettata nel tempo/spazio della nostra memoria. Ed e' solo accettando di farlo che possiamo prendere in considerazione il fatto che BOLDRIN stia evidenziando una operazione satirica sulla nostra societa', denunciando poeticamente il disagio esistenziale, il malessere e l'inquietudine che quotidianamente ci assalgono al punto da invitare il nostro subconscio a rifugiarsi all'ombra di una "maschera" offertaci dall'Autore (confr. LA MASCHERA E' SERVITA) . In quel momento entreremmo in osmosi con l'Artista diventando noi stessi soggetto della sua ricerca psichica rischiando di farci vivisezionare mettendo cosi' a nudo il nostro IO piu' segreto e incontrollabile, caricandoci del peso della finzione (la grande MASCHERA BIANCA che il GIULLARE tiene appesa al collo) trovandoci cosi' proiettati in quel mondo onirico ove tutto e' simulazione , oppure amara realta' occulta che non vogliamo scoprire.

Conoscendo, pero', bene BOLDRIN, la sua intelligenza di uomo e d'artista, la sua sensibilita' d'animo, l'amore per la sua Citta', viene spontaneo un dubbio : se avesse voluto giocare con noi facendo proprio una rappresentazione ludica di un mondo ormai scomparso (la VENEZIA del '700 ormai stanca e decadente con i vizi e le (poche) virtu' gia cantate dai nostri grandi GOLDONI e GOZZI), oppure usando il fascino del "brutto" quale escamotage per arrivare al "bello" che interiormente puo' esserci (quasi sempre !) in ognuno di noi ?

Allora si spiegherebbe la sua gioiosa ironia nell'autoritrarsi paludato in vestimenta che, come un tessuto prezioso, lo avvolgono di visioni veneziane, oppure quando dipinge il volto della moglie nascosto sotto una mascherina bianca ammantandola di una nuvola d'azzurro, o ritrae le due figlie con l'occhio amoroso del padre capace di interpretarne il carattere e gli umori.

E' perche', se non, far apparire nelle sue ultime opere un contesto di urbanistica tipicamente veneziana che avvolge, come in un abbraccio, i suoi giullarilmaschere quasi che, lasciandoli galleggiare nel vuoto di un limbo esistenziale, avesse tolto loro una naturale radice culturale minimizzando cosi' l'importanza di apparire nella loro essenza di rappresentanti di una societa' precisamente collocata nel tempo e nello spazio e che ancor'oggi puo' essere portata ad esempio per quanto lasciato in eredita' (nel bene e nel male) a tutti coloro che della vita intendono assaporare fino in fondo i momenti felici, ma anche affrontare le asperita' che essa ci presenta nel corso del nostro cammino con il dovuto "sens of humor" (crf. LA FESTA E' FINITA).

Al fondo delle cose, qualunque sia la linea di lettura che soggettivamente ogni fruitore potra' scegliere, rimane incontestabile il piacere che la pittura di BOLDRIN offre a chi si pone dinnanzi ai suoi quadri, quell'insieme cromatico dal quale si sprigiona improvvisa una luce misteriosa che taglia la scena illuminando di sbieco i personaggi, oppure li accende come primattori che avanzano al proscenio, dietro al quale le quinte sono formate da case sbilenche, proiezioni mnemoniche colme di una struggente nostalgia per un mondo, per una Citta' che non piu' gli appartengono, quasi che fattosi Egli stesso maschera e soggetto dell'opera avesse voluto dare un simbolico saluto ad una realta' che, oramai mutata nella sostanza, non risponde piu' alle sue aspettative di uomo, di artista, di veneziano.

E qualora, se per un capriccio della sorte e per un solo attimo, si vanificasse tutta la sua ricerca psichica ci rimarrebbe pur sempre quel meraviglioso assunto pittorico, con il quale Egli delinea il suo pensiero sulla profondità dell'Essere umano, nel quale si alternano quei misteriosi sfondi miscelati di terre dai caldi toni con i gialli vivificanti bagnati da quella luce magicamente impalpabile, i verdi incantati accanto agli scattanti bianchi e rossi che delineano i personaggi, ecco ciò sarebbe sufficientemente appagante al nostro spirito poiché la pittura racchiude già in se la capacità di farci comprendere il mondo che ci circonda.

Ma, vogliamo sottolineare con forza e convinzione, per nostra fortuna SERGIO BOLDRIN sa ben dipingere ed altrettanto bene leggere dentro di noi, attraverso le povere spoglie che ci vestono temporaneamente, per fissare ciò che resterà ai posteri della nostra PERSONALITÀ.

Venezia, Aprile 2006

Giorgio PILLA